



La chimica. L'Italia è la seconda economia manifatturiera d'Europa e la chimica è la quinta industria del paese con 66 miliardi di euro di produzione e 112mila addetti

«Troppe regole Ue per la chimica, serve un Piano per l'industria»



L'intervista Francesco Buzzella

Presidente di Federchimica

Cristina Casadei

«Nel 2022, per la prima volta, l'Europa è diventata un importatore netto (ossia l'import supera l'export, ndr) di prodotti chimici. Nel 2023 lo stesso è accaduto con l'auto. I numeri delle bilance commerciali ci dicono che la manifattura europea sta perdendo competitività». Il suo ruolo di presidente di Federchimica amplifica il senso delle parole di Francesco Buzzella, visto che il 95% dei prodotti manifatturieri contiene chimica. E quindi se cala la competitività della chimica, cala quella dell'industria tout court.

Presidente Buzzella in questo contesto il blocco del canale di Suez è l'ennesima lezione per tutti?
È l'ultimo di una lunga serie di shock la cui origine non è economica ma

hanno certe decisioni. Di sicuro c'è una sempre maggiore dipendenza da altre aree del mondo. Anche questo lo dicono i numeri. In Italia tra il 2019 e il 2023, in presenza di un significativo peggioramento del saldo commerciale, la quota di importazioni di prodotti chimici dalla Cina è pressoché raddoppiata, raggiungendo l'11%. Se le ambizioni europee non andranno di pari passo con la competitività industriale, importeremo sempre più da paesi con minori standard ambientali e perderemo investimenti, produzioni, posti di lavoro. Senza raggiungere gli obiettivi ambientali globali perché diventeremo importatori di grandi quantità di CO₂.

Che aspettative ha sulle prossime elezioni europee?

Rappresentano l'ultima chiamata per riportare l'attenzione sull'industria. Gli Stati Uniti e la Cina hanno le idee molto chiare su quello che vogliono essere, ossia le grandi manifatture del mondo, l'Europa no. Il nuovo parlamento avrà l'occasione di riportare al centro l'industria.

Altrimenti?

Andremo verso un inarrestabile processo di deindustrializzazione che peraltro è già in corso. Il rallentamento è solo parzialmente causato dal ciclo economico, ma stiamo vivendo anche un calo strutturale della competitività manifatturiera dell'Europa, dove da anni è prevalsa l'attenzione ai servizi e un approccio regolatorio sull'industria, con una forte concentrazione su discipline di bilancio e cambiamento climatico, per esempio, trascurando però l'importanza della manifattura a

Quali sono le prospettive dell'industria chimica in Italia?

A volte si sottostima che la chimica è il cuore pulsante dell'industria manifatturiera: circa il 95% dei prodotti manifatturieri contiene chimica e l'andamento della chimica influenza fortemente quello di gran parte delle aziende clienti. Il 2023 per la chimica italiana è stato un anno di forte rallentamento: rispetto al 2022 la produzione è calata del 7%, dopo che nel 2022 era calata del 4% rispetto al 2021. È un quadro di difficoltà che coinvolge tutta l'Europa. Basti guardare a quel che sta accadendo in Germania dove il calo è stato del 12% nei primi 11 mesi del 2023 e dell'11% nel 2022.

Ci sono segnali di inversione di tendenza per quest'anno?

Alla fine del 2023 ci sono stati timidi segnali di assestamento: le previsioni sono di un aumento della produzione tra lo 0,5 e l'1%. Quindi non recupereremo quanto perso, anche perché assistiamo agli effetti di continue crisi internazionali.

Crede che le produzioni dovrebbero essere riportate in Europa e in Italia?

Si parla tanto di reshoring ma ci devono essere le condizioni economiche di contesto per poterlo fare. In ambito Ue spesso si delibera enfatiz-

zando i vantaggi ambientali, ma sottostimando i costi industriali e le tempistiche per rendere socialmente ed economicamente sostenibili le decisioni. La transizione ecologica è possibile solo con tempi certi e un approccio razionale nelle scelte. La chimica, negli anni, ha dimostrato di avere fatto grandi progressi.

Cosa dicono i suoi numeri?

A parità di produzione abbiamo ridotto i consumi energetici del 33% dal 2000 e quelli di materia prima di origine fossile del 40% rispetto al 1990. E ci sono numerosi ambiti di sviluppo.

Il ridimensionamento della crisi energetica consente di fare piani di lungo termine?

La crisi energetica si è ridimensionata, ma non può dirsi conclusa. Anche perché rialza continuamente la testa. La chimica è stata tra i settori più colpiti dalle conseguenze dalla guerra ucraina, ma anche da scelte politiche miopi che non considerano il tema del costo dell'energia come strategico. La situazione energetica non ci consente di fare piani di lungo termine. A questo dobbiamo poi aggiungere anche il costo dei permessi per le emissioni di CO₂.

Quanto pesano per voi?

È un meccanismo presente solo in Europa ed è l'ennesimo fattore che mina la competitività della nostra industria. Nel 2023 ha raggiunto gli 84 euro, dai 25 del 2019, per il tentativo dell'Europa di accelerare sugli obiettivi di riduzione delle emissioni. Per il nostro settore sono una penalizzazione che ne mette a rischio la sopravvivenza.

Vede segnali di rallentamento

IL SETTORE

La produzione

L'industria chimica italiana ha 112mila addetti e una produzione di 66 miliardi di

rischia di avere pesanti ripercussioni. I costi del trasporto via mare stanno aumentando in modo generalizzato, non solo in quella tratta: a gennaio i noli marittimi hanno evidenziato un rialzo medio del 61% con punte del 140% per le rotte Shanghai-Genova e Shanghai-Rotterdam. Un blocco prolungato avrebbe ricadute inevitabili e significative sui costi energetici e delle materie prime per le nostre imprese e tutto il sistema a valle.

Le scelte della Ue hanno contribuito a indebolire l'industria?

La nostra competitività dipende in larga misura dalle scelte politiche e normative dell'Unione europea, visto che ormai l'80% delle nostre normative arriva da Bruxelles, sotto forma di direttive e regolamenti che non necessariamente tengono conto degli sforzi dell'industria e della scarsa attrattiva per gli investimenti, anche internazionali, che

360°. Settori come la chimica, l'acciaio, il cemento, la carta, la ceramica e il vetro che sono pilastri della manifattura rischiano di essere ridimensionati senza considerare che un'eccessiva dipendenza dall'estero amplifica la crisi e diventa anche dipendenza politica: non siamo più padroni del nostro futuro.

Cosa pensa del report sulla competitività dell'industria europea a cui sta lavorando l'ex premier Mario Draghi su richiesta del presidente della commissione Ue Ursula Von der Leyen?

Ben venga l'idea anche se arriva un po' tardi. Mi sembra che si stia rincorrendo a posteriori gli effetti che il green deal ha cominciato a produrre e che vedremo con sempre maggiore evidenza nel corso degli anni. Se però può servire per cambiare la rotta non posso che essere favorevole a questa iniziativa.

euro. L'Italia è leader nella chimica delle specialità e di consumo, ma la chimica di base vive una fase molto critica.

Import-export via nave

Nel 2022 la chimica ha movimentato tra import ed export su navi portacontainer 1,7 milioni di tonnellate di prodotti. L'allungamento delle rotte comporta aumento dei costi e meno affidabilità nei tempi di consegna.

Responsabilità sociale

A inizio anno, insieme all'industria farmaceutica e ai sindacati è stata decisa l'anticipazione di una quota di aumento dei minimi del contratto a partire da gennaio.

negli investimenti?

Il sistema regolatorio insieme ai tassi di interesse ancora molto elevati e alla domanda debole, rendono difficile programmare grandi investimenti in Europa. Il rischio è che i nuovi importanti investimenti della chimica, anche da parte delle grandi multinazionali, siano realizzati altrove e non in Europa. In Italia la chimica nel 2021 ha investito 4 miliardi di euro. Livelli che sarà molto difficile mantenere, se le politiche ambientali non saranno accompagnate da adeguate politiche industriali. E poi ci sono le tempistiche della burocrazia. I tempi medi necessari per la realizzazione di un impianto, tra autorizzazioni, progettazione e costruzione in Italia sono di circa 7 anni: decisamente troppi anche rispetto agli altri Paesi europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA